

Lacrime e sangue

Così l'Europa maltratta i suoi pensionati

In Italia il 70% degli assegni è inferiore ai mille euro. In Grecia è peggio. Ma pure il 48% dei tedeschi riceve cifre misere

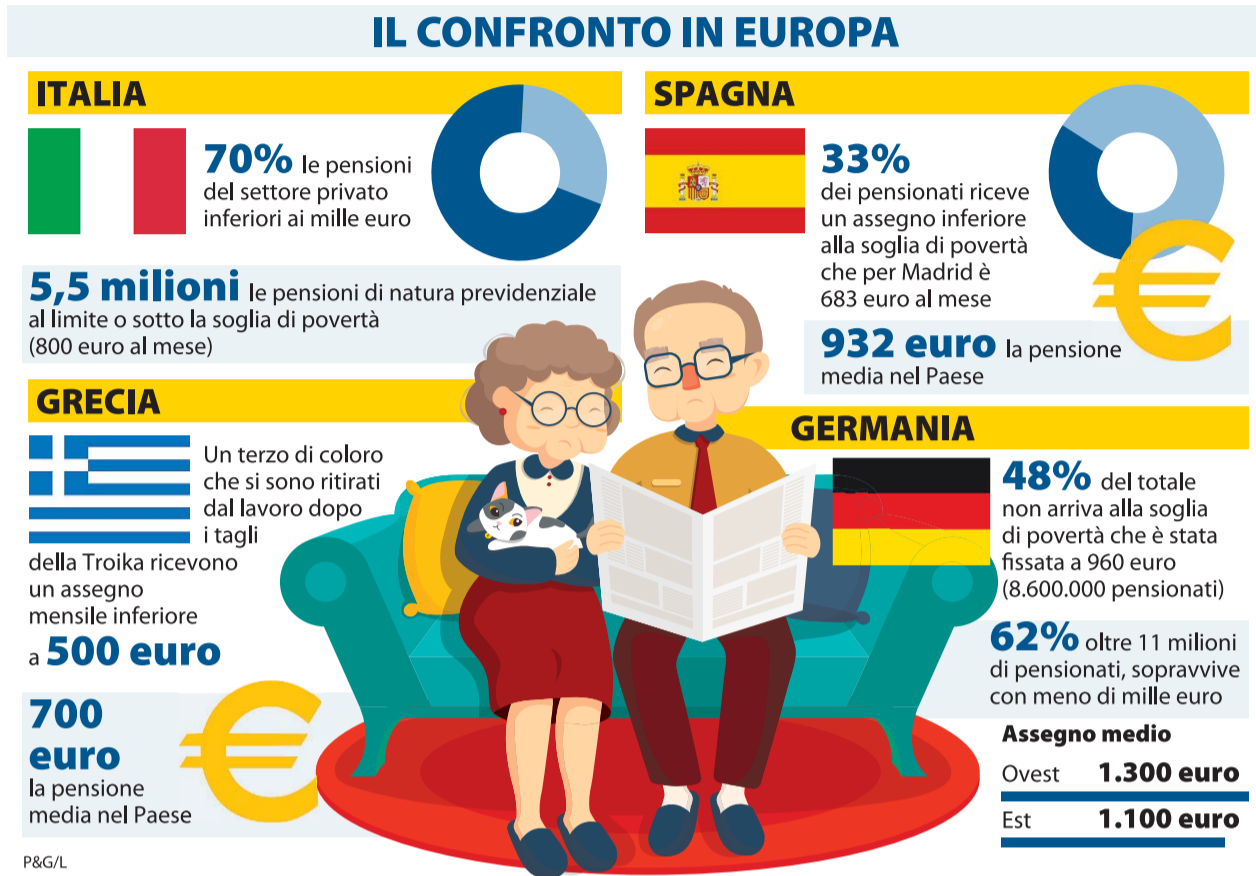
CARLO NICOLATO

Con l'euro lavoriamo qualche anno in più percependo poi pensioni che valgono come se avessimo lavorato qualche anno in meno. Se ne faccia una ragione Prodi, ma a 17 anni dalla sua introduzione questo è il solo risultato concreto, assoluto e veramente comunitario ottenuto con la moneta unica. Lo dicono i numeri, le statistiche, non ci inventiamo nulla, rispetto ai tempi delle divise nazionali ovunque in Europa si va in pensione più tardi e ovunque le pensioni si sono ristrette, in buona parte dei casi fino a ridursi ad assegni da fame.

Gente che ha lavorato una vita, magari anche duramente, meritandosi una vecchiaia decorosa, ma per l'Europa questo non conta più di tanto, l'importante è il deficit, che tornino i decimali e che gli immigrati abbiano la loro connessione wi-fi. Che poi i nostri vecchi siano costretti a elemosinare e a mettersi in coda alla mensa dei poveri questi saranno ben affari loro. In Italia ad esempio le statistiche dicono che a gennaio del 2018 su un totale di quasi 18 milioni di pensioni del settore privato erogate dall'Inps il 70% sono abbondantemente inferiori ai mille euro.

PEGGIO PER LE DONNE

Certo, nel novero sono incluse anche le pensioni di natura assistenziale, ma se si tengono in considerazione solo quelle di natura previdenziale (14 milioni), almeno 5,5 milioni di queste sono al limite o sotto la soglia di povertà che nel 2018 era di circa 800 euro al mese. Per le donne va ancora peggio visto che secondo le stesse statistiche dell'ente previdenziale tra le pensionate la percentuale di assegni sotto i mille euro arriva addirittura all'86%. Dopo i tagli imposti



P&G/L

dalla Troika in Grecia un terzo di coloro che si sono ritirati dal lavoro riceve un assegno mensile inferiore a 500 euro, mentre secondo i dati del ministero del Lavoro locale la pensione media è attualmente attestata attorno ai 700 euro.

Ovviamente in Grecia la soglia di povertà è inferiore alla nostra, quasi la metà, ma non è che con 500 euro al mese si viva con dignità. Senza considerare che nel prossimo futuro la situazione sarà ancora peggiore visto che mancano ancora gli ultimi tagli imposti dai creditori. Nella rampante Spagna, in termini di crescita, non è che le cose vadano molto meglio che da noi. Il ministero delle Finanze di Madrid calcola infatti che il 33% dei pensionati riceve un assegno inferiore alla soglia di povertà che per il Paese è stata fissata a 8200 eu-

ro l'anno, pari a 683 euro al mese.

Si tratta di oltre tre milioni di anziani spagnoli che se la passano assai male, in particolare le donne la cui percentuale tra i pensionati poveri è del 60% (1,9 milioni). La pen-

BUCHENWALD

Il lager nazista chiude le porte ai politici AfD

Il campo di concentramento di Buchenwald è stato «vietato» ai politici dell'Afd. La decisione è stata annunciata ieri dalla direzione del memoriale del lager, alla presenza di esponenti del governo del Land della Turingia.

sione media in Spagna è di 932 euro al mese che in rapporto alla soglia di povertà ci dà la fotografia di una situazione specifica che non è migliore di quella di Atene. Qualcuno potrebbe pensare che almeno nelle economie più forti e sane le cose vadano come dovrebbero, ma non è affatto così. Nella ricca Germania i pensionati sono perfino messi peggio che nei Paesi del sud Europa tanto che c'è da credere che le politiche previdenziali imposte da Bruxelles ai Paesi del cosiddetto gruppo dei "pigs" siano anche dovute alle pressioni di politici tedeschi che spesso hanno commentato con acredine i presunti privilegi dei pensionati italiani o greci. Ecco i dati: quasi la metà dei pensionati tedeschi riceve meno di 800 euro al mese. In totale in Germania ci sono 8 milioni e 600 mila pensiona-

ti, cioè il 48% del totale, che non superano la soglia di povertà che è stata fissata a 960 euro.

SISTEMA FALLITO

E il 62% del totale, oltre 11 milioni di pensionati, sopravvive con meno di mille euro. L'assegno medio si aggira attorno ai 1300 euro nell'Ovest e si abbassa a neanche 1100 all'est. Anche nella virtuosa Germania tra i pensionati al minimo la maggioranza sono le donne, il 63% del totale. La realtà è che se nemmeno in Germania dove non esistono problemi di conti gli anziani si possono godere una pensione appena decente vuol dire che qualcosa non funziona. Vuol dire che il sistema Europa, sociale, economico e perfino ideale, sta fallendo. O è già fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In frenata

La Germania taglia le stime di crescita

La locomotiva tedesca avanza sempre più sbuffante. Una cattiva notizia per tutta l'Europa e per l'Italia in particolare che dell'industria tedesca, è grande fornitore.

A dare il segno delle difficoltà è la comunicazione dell'Ifo (Information und Forschung) che indica il clima di fiducia che si respira nelle imprese tedesche. Il dato di gennaio segna tempesta: 99,1 punti dai 101 di dicembre. È il quinto ribasso consecutivo con le attese che calano addirittura a 94,2 punti.

La diffusione dell'indice arriva in un clima già depresso dalle indiscrezioni di *Handelsblatt*. Il quotidiano anticipa il taglio della crescita per il 2019 da parte del governo. Addirittura un dimezzamento che porterebbe le stime all'1% dal precedente 1,8%. A impattare diversi elementi: il rallentamento delle esportazioni causato dalla frenata dell'economia globale e la Brexit. Il taglio non arriva certo a sorpresa. A Davos il Fondo Monetario Internazionale aveva indicato l'1,3% rispetto all'1,9% stimato a ottobre.

A rasserenare parzialmente gli animi è la Banca centrale europea, i cui vertici, quantomeno, non temono una recessione. «Al momento il consiglio direttivo non la ritiene una possibilità probabile», ha affermato Mario Draghi in persona rispondendo in conferenza stampa a una domanda che chiamava in causa non solo la Germania, ma anche l'Italia.

In questi giorni a Roma

Conte al congresso dei Lavoratori cristiani

ELENA BARLOZZARI

L'orgoglio di sentirsi cristiani. Antonio Tajani rivendica le radici dell'Europa, che parlano di libertà, di porte aperte, di valori che in questi giorni sembrano antichi, come la solidarietà, la speranza di un lavoro e di un futuro, il rispetto dei diritti individuali, una politica che non è muri contro muri, slogan e chiacchiere da bar. «Non si può voltare le spalle a chi fugge dalla povertà, dalla siccità, dalla guerra. E siccome non possiamo accoglierli tutti a casa nostra, dobbiamo fare in modo che possano restare a casa loro».

Il voto cattolico fa ancora la differenza. Non è più un blocco di marmo come ai tempi della prima repubblica, ma continua ad avere un

peso specifico che non si può ignorare. Non è un caso, quindi, che Antonio Tajani sia con il premier Giuseppe Conte l'ospite politico più atteso al congresso del Movimento dei Lavoratori Cristiani. All'orizzonte ci sono le elezioni europee, la sfida a largo raggio tra i popolari e i populistici, tra una classe dirigente moderata e i nuovi leader sovranisti. In mezzo la tradizione e i voti della cultura cattolica. Da che parte si schiererà? Un primo indizio arriva dai dubbi del sindacalismo cattolico sul reddito di cittadinanza.

Come ha sottolineato il presidente dell'Mcl, Carlo Costalli, infatti, «è preoccupante che nel Paese stia

passando la percezione che si privilegi l'assistenzialismo piuttosto che il lavoro». Il decreto che introduce il reddito di cittadinanza e quota 100 «segna certamente una svolta sociale nel Paese, ma restano non dissipate le incognite di un grande azzardo».

Il timore è che l'attuale classe dirigente possa sottovalutare l'orizzonte di crisi e navighi un po' troppo a vista. «Senza misure di sviluppo - spiega Costalli - con lo spettro della recessione e con risultati incerti sul piano dell'occupazione, chi pagherà il conto? Ancora i giovani gravati da un nuovo più pesante fardello di debito?». L'ultimo appello riguarda

il mercato del lavoro, una cittadella murata dove è sempre più difficile entrare. Serve un incontro tra lavoratori e imprese, un progetto che muove anche da basi etiche, quello che può essere definito il «civismo dei produttori». «C'è - secondo Costalli - una dimensione politica del lavoro che non sta tanto nella rivendicazione di diritti quanto nella presa di coscienza di come esso sia strumento che dinamizza la società, evitandole una fin troppo scontata condanna al rancore e alla paura».

L'intervento finale è di Conte, che anche qui svolge in ruolo di mediazione, lo stesso che in fondo lo

vede impegnato nel governo. Il premier spera in una contesa politica non ideologica. «La campagna per le elezioni europee - dice - si preannuncia molto vivace anche se io auspico che affronti i problemi reali: è inutile insistere nella retorica europeista secondo una logica ipocrita di chi poi guarda solo agli interessi nazionali». Conte vede un'Europa egoista e in frantumi. Serve quindi fare i conti con la realtà. «Altrimenti è inutile declamare valori e prospettive comuni quando l'Europa viaggia a geometrie variabili, e gruppi di nazioni vanno per conto proprio e si siedono dove è più confacente all'interesse nazionale». «Non è questa - conclude - l'Europa che vogliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA